



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

11 settembre 2014

FISCO E OCCUPAZIONE

Il governo studia tagli all'Irap sui contratti di lavoro stabili

Emilia Patta e Giorgio Pogliotti ► pagina 5

La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO

La richiesta di Confindustria

Baban: è necessaria una normalizzazione del costo del lavoro a livello europeo

Spending review alla prova

I tagli ai ministeri potrebbero portare 6-7 miliardi sui 20 a cui punta Renzi

Tagli Irap sul tempo indeterminato

Il Governo studia nuovi sgravi «selettivi» che premiano il lavoro stabile

**Emilia Patta
Giorgio Pogliotti**
ROMA

■ È in arrivo uno sconto Irap sui contratti a tempo indeterminato. L'ipotesi allo studio del governo prevede un intervento "selettivo" a vantaggio delle imprese per abbattere il peso della componente lavoro dall'imposta regionale sulle attività produttive. Nell'operazione di taglio del costo del lavoro si conferma inoltre il bonus mensile di 80 euro percepito dai lavoratori dipendenti con redditi tra gli 8mila e 26mila euro che il premier Matteo Renzi vuole rendere strutturale, così come la riduzione del 10% dell'Irap.

Ancora deve essere stabilito il valore dello sgravio selettivo sull'Irap - i tecnici stanno preparando le simulazioni per valutare i costi - che risponde ad un'esigenza più volte sottolineata da Renzi: il contratto a tempo indeterminato deve diventare più conveniente, deve costare di meno alle imprese. Così dopo aver liberalizzato con il Dl Poletti le assunzioni con i contratti a tempo determinato - allungando fino a 36 mesi la possibilità di assumere senza indicare le causali - il governo con la Legge di

stabilità rivolge l'attenzione ai contratti a tempo indeterminato per premiare gli imprenditori che hanno alle dipendenze lavoratori stabilizzati. Due le possibili strade: una è rendere totalmente irrilevante ai fini Irap il costo del lavoro per i lavoratori già assunti, operazione chiesta da tempo dalle imprese, ma dai costi rilevanti: la componente Irap sul lavoro si stima abbia un peso di circa 10 miliardi che, tolta la quota deducibile dalle imposte dirette, comporta un aggravio effettivo per le imprese tra i 6 e i 7 miliardi di euro. Oppure il governo potrebbe agire sulle attuali deduzioni riconosciute per ogni singolo assunto stabilizzato. Dal 1° gennaio scorso la deduzione è pari a 7.500 euro e raggiunge 15mila euro per i dipendenti di imprese che operano nel Sud. Questi due valori potranno essere ricalibrati in funzione delle risorse rese disponibili con la spending review. Non è del tutto esclusa una terza via: quella di rimodulare le deduzioni per i soli neo-assunti a tempo indeterminato. Resta, tuttavia, ancora in piedi l'ipotesi alternativa al taglio selettivo dell'Irap per ridurre il costo del lavoro, ossia un intervento per

abbattere i contributi sociali che gravano sull'impresa.

Una riduzione del differenziale del costo del lavoro per allinearlo con la media europea è sollecitata da Confindustria: «Bisogna restituire fiducia al mercato - sostiene il presidente della Piccola industria di Confindustria, **Alberto Baban** - e recuperare una situazione complessa. Il taglio del cuneo e della tassazione restituirebbe l'idea che possiamo ricominciare. Noi siamo fiduciosi ma serve una normalizzazione a livello europeo del costo del lavoro». Per la riduzione del costo del lavoro, il viceministro dell'Economia Enrico Morando propone un «intervento selettivo, compatibile con il principio contenuto nella delega fiscale», senza dover passare per il Parlamento: «Si potrebbe distinguere la componente di reddito che serve per il sostentamento dell'imprenditore, artigiano o commerciante - spiega Morando - assoggettando la quota restante più strettamente



Peso: 1-3%,5-32%

legata al fattore della produzione d'impresa ad un trattamento fiscale più favorevole, come una cedolare secca».

Quanto al bonus di 80 euro, la priorità è renderlo strutturale per gli attuali beneficiari, anche se Renzi ancora non ha rinunciato a cercare le risorse per estendere la platea, includendo pensionati e partite Iva, o alzando la soglia di reddito per compren-

dere le famiglie con figli. Ma l'ampliamento della platea si scontra con un grosso problema di coperture: «Con gli altri Paesi europei c'è anche uno spread di 33 miliardi di euro di pressione fiscale sul lavoro che noi vogliamo eliminare - commenta il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei -. Con la manovra sugli 80 euro l'abbia-

mo tagliato di 10 miliardi, ora siamo determinati a tagliare anche il resto, dobbiamo valutare in che tempi possiamo farlo».

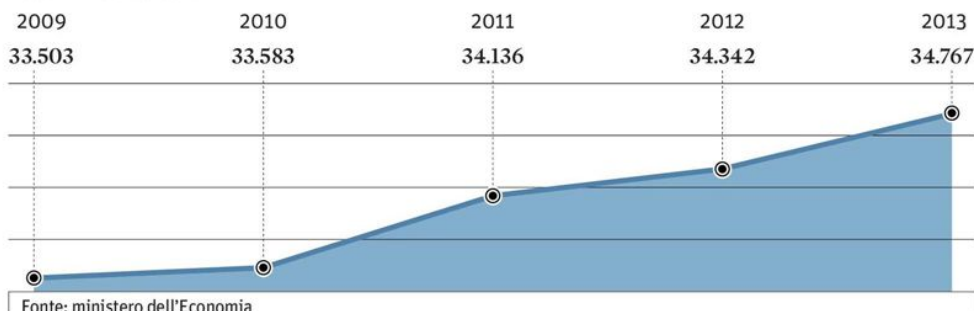
LE ALTRE MISURE

Verso la conferma lo sgravio generalizzato del 10% dell'Irap e il bonus di 80 euro per i dipendenti che Renzi vuol rendere strutturale

Fisco e imprese

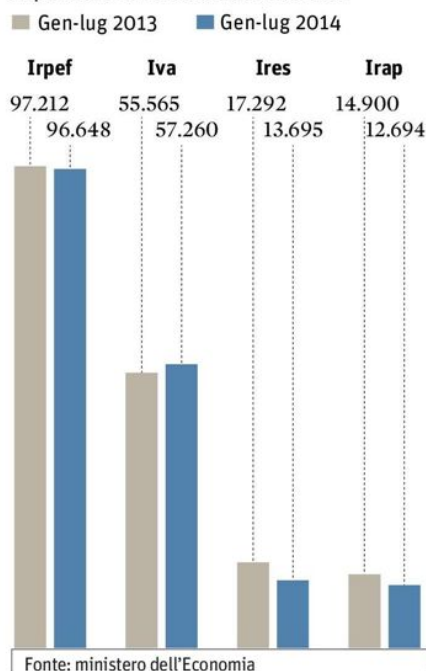
IL TREND DEGLI INCASSI IRAP

Dati in milioni di euro



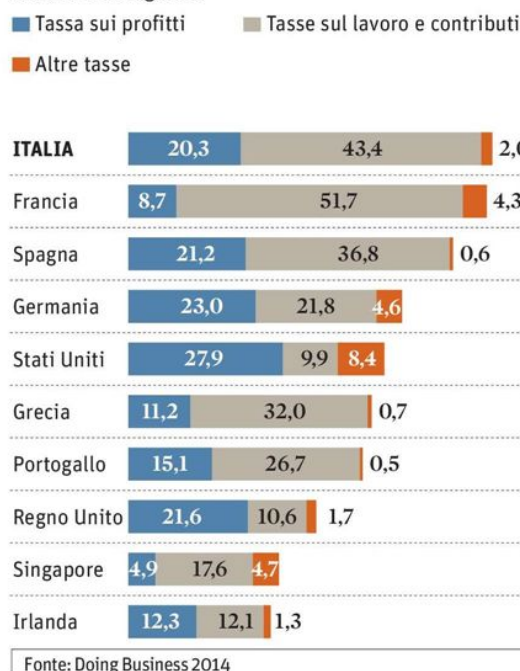
L'ANALISI DELLE ENTRATE

Imposte a confronto. In milioni di euro



IL PESO DELLE TASSE SULLE AZIENDE

Incidenza % sugli utili



Peso: 1-3%,5-32%



La lunga crisi. Le disponibilità delle famiglie agli stessi livelli del 1986: il 41% delle spese dedicato a beni e servizi indispensabili

Il calo del reddito gela i consumi

Nel 2013 c'è stata una flessione del 2,5%, in otto anni una contrazione del 7,6%

Marzio Bartoloni

Il miracolo non c'è stato. I consumi sono praticamente fermi: si spende meno e solo per il necessario con il reddito disponibile che è tornato quello di 30 anni fa. L'effetto Renzi con il bonus da 80 euro che si era sentito in primavera si è affievolito e non ha lasciato il segno. Anche perché gli italiani - che rinunciano sempre di più alle spese extra (dai viaggi al pasto fuori casa fino alla salute e all'abbigliamento) - ne subiscono uno nuovo: l'«effetto Tasi», il tributo che tra i tanti preoccupa di più per l'incertezza che lo contraddistingue.

L'ultimo bollettino di guerra sullo stato di salute dell'economia delle famiglie italiane è contenuto nella nota di aggiornamento del Rapporto consumi diffuso ieri da Confcommercio. Uno stillicidio di numeri negativi. L'anno scorso la spesa delle famiglie ha registrato una flessione del 2,5%, con una contrazione del 7,6% in otto anni, durante i quali il reddito disponibile reale pro capite è sceso del 13,1%, pari a un ammontare di 2.590 euro a testa. Quest'anno secondo la Confcommercio l'andamento sarà praticamente piatto: la chiusura dei consumi dovrebbe attestarsi su un

fragile +0,2%, mentre il prossimo anno se si dovessero confermare le previsioni la crescita raggiungerà uno striminzito +0,7% (a fronte di +1% di Pil).

La fotografia attuale dei consumi oltre che a risentire della profonda crisi che ha investito il Paese negli ultimi anni ha radici anche più profonde. In poco più di 20 anni i consumi degli italiani sono infatti cresciuti complessivamente soltanto del 12,3% e questa crescita è dovuta esclusivamente alla dinamica positiva dei servizi. Fenomeno che i commercianti indicano come «la terziarizzazione dei consumi», vale a dire che le famiglie sono costrette sempre di più a privilegiare i servizi rispetto ai beni. I primi, infatti, coprono ormai il 53% della spesa totale (dal 41,8% del 1992), mentre i secondi sono precipitati dal 58,2 al 47%. La prova più evidente di questo spostamento riguarda la fruizione a esempio di servizi come la telefonia cellulare o internet che hanno preso il posto di consumi una volta privilegiati come l'abbigliamento o l'alimentazione.

Non solo: secondo la nota di Confcommercio i consumi cosiddetti «obbligati» (dalla casa alla benzina, dall'assicurazione alla

sanità) coprono ormai il 41% del totale: per la casa, spesa obbligatoria per antonomasia, si è passati dal 17,1% al 23,9% del totale. Alla fine quindi la cifra che ogni famiglia ha a disposizione per tutto il resto, e su cui ha pertanto libertà di scelta, si è ridotta: l'indice delle possibilità effettive di consumo è infatti crollato a 10.900 euro dai 14.300 del 1992. Un terremoto che ha cambiato il modo in cui apriamo e chiudiamo il portafoglio. Nel 2013 gli italiani hanno rinunciato soprattutto ai pastif fuori casa (-4,1%) e in particolare per l'alimentazione domestica (-4,6%), ai viaggi e alle vacanze (-3,8%), alla cura del sé e alla salute (-3,5%). Con un vero tracollo della spesa per l'abbigliamento e le calzature (-6,3%). E anche quest'anno, anche se più affievoliti, resteranno i segni meno.

Il dato di partenza resta quello della difficoltà di arrivare a fine mese: il reddito disponibile delle famiglie italiane è infatti fermo ai livelli di 30 anni fa. Nel 2014 il reddito è pari a 17.400 euro (come il 2013), mentre nel 1986 era a 17.200 euro. Su tutto poi pesa la fiducia dei consumatori schizzata in alto in primavera grazie all'avvento del Governo Renzi e ai suoi annunci culminati nel bo-



Peso: 1-2%, 13-22%

nus 80 euro, ma che ora si è affievolita «producendo solo modesti effetti sui comportamenti di spesa tra aprile e luglio», sottolinea l'Ufficio studi di Confcommercio. I consumatori sono infatti tornati a guardare al futuro con preoccupazione: troppe le incertezze, a cominciare da quelle relative alle tasse, Tasi in prima fila. Ora se agli annunci non seguiranno «azioni coerenti» questo cli-

ma di fiducia «non si consoliderà». Il presidente di Confcommercio Sangalli dà però ancora credito al premier: «La priorità assoluta in Italia resta la riduzione delle tasse. Sono convinto che Renzi ce la farà ad estendere il bonus degli 80 euro».

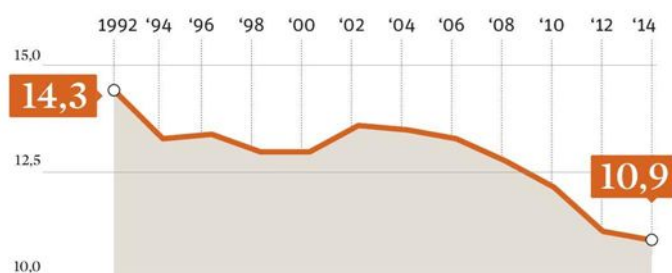
Spesa pro capite in termini reali

Variazioni percentuali di periodo e annuali

	1993 2007	2008 2012	2013	2014	Spesa pro capite 2014 (€)
Tempo libero	2,3	0,0	-3,3	-0,2	1.225
Elettrodomestici bruni e It	8,1	3,6	-2,6	0,2	111
Viaggi e vacanze	1,8	0,1	-3,8	0,0	442
Cura del sé e salute	0,5	-0,9	-3,5	-0,4	3.083
Abbigliamento e calzature	0,2	-3,0	-6,3	-0,5	1.046
Spese per la salute	3,4	1,4	-2,2	0,0	472
Abitazione netto fitti imp.	0,1	-1,4	-3,1	-0,9	2.659
Pasti in casa e fuori casa	0,8	-1,7	-4,1	-0,6	3.654
Alimentazione domestica	0,4	-2,2	-4,6	-0,8	2.418
Pubblici esercizi	1,9	-0,7	-3,2	-0,2	1.236
Totale consumi	1,1	-1,4	-3,7	-0,2	15.859

Indice delle possibilità effettive di acquisto

Reddito disponibile meno spese obbligate per abitante. Euro a prezzi 2014



Fonte: elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat



Peso: 1-2%, 13-22%

Attuazione. Guidi: operativi in pochi giorni

In arrivo i decreti su debiti-crediti e voucher digitale Pmi

ROMA

■ Ultimi lavori in corso per due provvedimenti attuativi che risalgono al decreto Destinazione Italia (dicembre 2013). Dopo ben nove mesi, sarebbero pronti per diventare operativi il decreto Mef-Mise sulla compensazione tra cartelle esattoriali e crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione e il decreto Mise sui voucher per la digitalizzazione delle Pmi. La doppia promessa è del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, in risposta a due interrogazioni presentate ieri durante il question time alla Camera. «Dopo un'approfondita e complessa istruttoria il ministero dell'Economia ha inviato al nostro dicastero lo schema del decreto per il relativo concerto nell'agosto scorso. Il testo è stato valutato ed entro pochissimi giorni procederemo con il ministro dell'Economia alla sua sottoscrizione e pubblicazione».

Va anche detto che il governo, con un ordine del giorno approvato durante l'esame del Dl competitività, si era impegnato a varare il provvedimento entro agosto.

Ad ogni modo a breve dovrebbe diventare operativo il nuovo meccanismo per la compensazione da parte di imprese e professionisti di somme dovute al Fisco con crediti commerciali vantati nei confronti della Pa. Con due condizioni da rispettare: l'importo dovuto all'Erario deve essere inferiore o pari al credito maturato. I debiti devono riguardare tributi erariali, regionali e locali, contributi assistenziali e previdenziali, premi per l'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie professionali, entrate dell'amministrazione che certifica il credito.

Il nuovo provvedimento Mef-Mise amplia di 15 mesi il

periodo delle somme iscritte a ruolo che possono andare a compensazione. In sostanza, dal termine attualmente in vigore (debiti iscritti a ruolo su cartelle esattoriali e altri atti che sono stati notificati entro il 31 dicembre 2012) si slitta al 31 marzo 2014. I soggetti interessati dovranno presentare la certificazione agli agenti della riscossione competenti che saranno poi tenuti a segnalare la compensazione nella piattaforma elettronica per la certificazione gestita dal Tesoro.

La lunga attesa starebbe per chiudersi anche per il decreto ministeriale sui voucher digitali per le Pmi. In questo caso a determinare il ritardo, almeno fino ad oggi, sono le difficoltà di copertura. La norma del Dl Destinazione Italia prevede voucher fino a 10mila euro da concedere ad imprese per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano il miglioramento

dell'efficienza aziendale (come il telelavoro) oppure per lo sviluppo di soluzioni di e-commerce, la connettività a banda larga e ultralarga. Il decreto Destinazione Italia prevede la copertura, fino a 100 milioni, a valere sulla programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali comunitari.

C.Fo.

IL RITARDO

I provvedimenti sulla compensazione fiscale e sull'innovazione Ict sono attesi dal Dl Destinazione Italia (dicembre 2013)

I DECRETI ATTUATIVI

Compensazione

■ La compensazione da parte di imprese e professionisti di somme dovute al Fisco con crediti commerciali vantati nei confronti della Pubblica amministrazione potrà avvenire per importi dovuti all'Erario iscritti a ruolo entro il 31 marzo 2014. Il debito fiscale oggetto di compensazione deve essere inferiore o pari al credito maturato dall'impresa o dal professionista

Voucher

■ La norma del decreto Destinazione Italia prevede voucher fino a 10mila euro da concedere ad imprese per l'acquisto di software, hardware o servizi che consentano il miglioramento dell'efficienza aziendale (come il telelavoro) oppure per lo sviluppo di soluzioni di e-commerce, la connettività a banda larga e ultralarga. Una misura con copertura da individuare fino a 100 milioni di euro



Peso: 13%

FISCO E CASA

Aliquote Tasi corsa finale, in vista gli aumenti

De Stefani e Trovati ► pagina 43

16 ottobre
IL GIORNO DELLA SCADENZA
PER I PAGAMENTI

Fisco e immobili. Rush finale per le scelte sulle aliquote - Spesso le detrazioni non bastano a pareggiare i conti con l'Imu

Tasi al traguardo, rincari in vista

Potrebbero arrivare a quota 5mila i Comuni con l'acconto entro il 16 ottobre

Gianni Trovati
MILANO

■ Come ogni scadenza fiscale che si rispetti, anche quella della **Tasi** ha prodotto la corsa dell'ultima ora, e potrebbero arrivare verso quota 5mila i **Comuni** che hanno inviato al dipartimento Finanze le delibere con le aliquote del nuovo tributo in tempo, cioè entro la mezzanotte di ieri, per chiedere ai contribuenti l'acconto "ritardato" del 16 ottobre. Ieri, secondo i calcoli di Confedilizia, gli enti in regola con il calendario erano 3.623, ma il ministero negli ultimi giorni è stato sommerso di delibere, e ha tempo fino al 18 settembre per pubblicarle. La città più grande impegnata nel rush finale è stata Palermo, che dopo una seduta notturna in consiglio comunale ha approvato una contestata aliquote del 2,89 per mille sull'abitazione principale (con detrazioni inversamente proporzionali alla rendita catastale), ma nella stessa situazione sono molte amministrazioni medio-piccole.

Solo ieri, comunque, i nuovi in-

gressi nel censimento del dipartimento Finanze sono stati quasi 600, e la prospettiva sembra quella di arrivare a meno di mille enti mancanti all'appello. I Comuni sono 8.094: in 2.187 casi le aliquote sono comparse entro maggio, e gli acconti sono stati pagati in genere prima dell'estate (il termine ordinario era il 16 giugno, ma molti Comuni hanno previsto date diverse stoppando le sanzioni come "consentito" dallo stesso ministero), e dovrebbero essere quindi intorno ai 5mila (cioè il 60% del totale) gli enti nei quali la data da segnare in rosso per gli acconti è quella del 16 ottobre.

I numeri definitivi compariranno entro il 18 settembre, ma nonostante il rush finale e il superlavoro ministeriale per gestirlo, quella che si profila è una situazione caotica, in cui molti contribuenti saranno costretti a rivolgersi a professionisti e Caf per scoprire quanto devono pagare. E in molti casi le notizie non saranno buone, soprattutto per chi abita in case di valore me-

dio-basso "graziate" in passato dalle detrazioni fisse dell'Imu (200 euro per tutti, più 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni) sostituite nella Tasi dagli sconti "liberi" eventualmente decisi dai Comuni.

Rispetto all'Imu pagata sull'abitazione principale nel 2012 (l'anno scorso i 9/10 dell'imposta sono stati coperti dallo Stato), la Tasi si rivelerà più cara per molti milanesi, fiorentini, catanesi e per alcuni napoletani, e soprattutto per i tanti italiani che vivono in Comuni dove non saranno previste detrazioni: gli sconti infatti sono impossibili se la delibera non comparirà nel database delle Finanze entro il 18 settembre, perché in quei casi si pagherà sempre la Tasi standard all'1 per mille (senza superare, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, il 10,6



Peso: 1-2%, 43-23%

per mille nella somma di Imu e Tasi), ma anche nel 57% dei Comuni che hanno deciso in tempo (la stima è del Caf Acli su 4mila enti: si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre) le detrazioni non hanno trovato spazio in delibera.

Anche dove ci sono, però, gli sconti sono spesso selettivi: a Milano, con l'eccezione delle rendite più basse, toccano solo ai redditi fino a 21mila euro, a Catania riguar-

dano solo alcune categorie catastali, e a Firenze spesso non riescono a pareggiare i conti con la vecchia Imu. Non così a Roma, dove l'incrocio tra valori catastali elevati e sconti di peso riesce sempre a rendere la Tasi più leggera dell'Imu.

Intanto, la promessa di Renzi di rivedere il meccanismo riapre il dibattito in vista delle modifiche per il 2015: «Noi non abbiamo mai rivendicato aumenti di Imu e Tasi -

sostiene il presidente dell'Anci, Piero Fassino -; se il Governo intende introdurre correzioni ne prenderemo atto, ma da noi non è arrivata alcuna richiesta».

LA CORSA

Ieri erano 3.623 le delibere pubblicate dalle Finanze ma il ministero ha tempo fino al 18 settembre per l'elenco definitivo

Nelle città

Il confronto fra l'Imu complessiva del 2012 e la Tasi complessiva del 2014 nelle principali città in cui si pagherà l'acconto il 16 ottobre. Valori in euro

Città	Bilocale di 60 mq di categoria "popolare" (A/4) in periferia		Bilocale di 60 mq di categoria "economica" (A/3) in semicentro		Trilocale di 100 mq di categoria "civile" (A/2) in centro	
	Imu 2012	Tasi 2014	Imu 2012	Tasi 2014	Imu 2012	Tasi 2014
Milano	50	156*	168	229**	924	703
Genova	0	0	277	235	893	722***
Firenze	8	32	140	181	685	730
Roma	225	153	433	287	1.557	878
Napoli	0	0	60	72	412	304
Catania	0	58	60	93	612	447

Nota: (*) L'importo scende a 57 euro se il reddito complessivo del proprietario è fino a 21mila euro; (**) L'importo scende a 180 euro se il reddito complessivo del proprietario è fino a 21mila euro; (***) L'importo scende a 672 euro se l'Isee del proprietario non supera i 15mila euro

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sulle tariffe d'estimo delle diverse città e su aliquote e detrazioni decise nelle delibere Imu 2012 e Tasi 2014



Peso: 1-2%, 43-23%

Dal 2015 debutta la certificazione unica

Addio al Cud. Dal prossimo anno si chiamerà «Certificazione unica (2015)» e comprenderà non soltanto i redditi di lavoro dipendente e assimilato (come è stato fino a quest'anno), ma anche quelli di lavoro autonomo. Non solo, ma dovrà indicare pure i dati relativi a coniuge e familiari a carico (praticamente lo stesso specchietto oggi presente sulle dichiarazioni dei redditi, 730 o Unico) e dettagliare gli oneri detraibili e quelli deducibili, nonché i dati degli altri eventuali rapporti di lavoro intrattenuti dal lavoratore a cui la certificazione si riferisce.

Raddoppiano le pagine

Stando alla bozza messa a punto dall'Agenzia delle entrate, il nuovo modello, che come detto cambia a cominciare dal nome, sarà composto di cinque pagine: tre in più rispetto alle attuali due, escludendo la parte relativa sulla scelta per la destinazione dell'8 e 5 per mille dell'Irpef. Sostanzialmente il modello si compone di due sezioni: certificazione lavoro dipendente, assimilato e assistenza fiscale; certificazione lavoro autonomo, provvigioni e redditi diversi.

Aumenta il lavoro delle imprese (e consulenti)

La novità del nuovo modello, tuttavia, è la numerosità delle informazioni richieste. Si parte dai dati anagrafici: l'anno prossimo occorrerà indicare i dati relativi a coniuge e altri familiari a carico fiscale, nello stesso schema oggi previsto per le dichiarazioni dei redditi. In particolare, per ciascun componente andrà indicata la relazione di parentela, il codice fiscale, il numero di mesi a carico, se minore di tre anni, la percentuale di detrazione spettante e l'eventuale detrazione al 100% in caso di affidamento di figli.

Certificazione lavoro dipendente

È la sezione finalizzata ad accogliere i dati e le informazioni sui redditi di lavoro dipendente e assimilati, con distinzione (campi separati) se trattasi di redditi di pensione, assegni periodici corrisposti al coniuge o di altri redditi assimilati. In questa

sezione trova spazio una parte dedicata agli «acconti del dichiarante» versati nell'anno relativo alla certificazione e distinti in primo acconto Irpef, secondo o unico acconto Irpef, acconti Irpef sospesi, prima e seconda rata di acconto cedolare secca, acconti sospesi per cedolare secca, acconti per addizionale all'Irpef comunale (versata e sospesa). Una seconda parte è dedicata agli «acconti del coniuge» versati nell'anno relativo alla certificazione, seguendo la medesima distinzione dei dati del titolare della certificazione. Una terza parte contiene i «crediti non rimborsati» con questa distinzione: credito Irpef non rimborsato, credito di addizionale regionale all'Irpef non rimborsato, credito di addizionale comunale all'Irpef non rimborsato, credito cedolare secca non rimborsata. Una quarta parte, ancora, è relativa agli oneri detraibili con disponibilità di sei caselle per indicare il «codice onere» e il relativo importo. Una quinta parte, infine, è relativa agli oneri deducibili con distinzione tra oneri dedotti dal datore di lavoro che rilascia la certificazione e contributi versati a enti e casse per finalità assistenziali (due caselle: una per gli importi dedotti l'altra per quelli non dedotti) e un ultimo campo su «assicurazioni sanitarie». Le ulteriori parti confermano quelle previste dal Cud vigente, ossia i dati relativi a detrazioni e crediti (oggi «altri dati»), con un nuovo rigo dedicato al bonus Renzi degli 80 euro; i dati relativi alla previdenza complementare; e agli altri dati.

Certificazione lavoro autonomo

La nuova sezione riguarda i redditi di «lavoro autonomo». Oltre al dato relativo all'ammontare lordo corrisposto, comprende una lunga serie di informazioni che vanno dalle ritenute Irpef applicate ai contributi previdenziali, sia per la parte sostenuta dallo stesso lavoratore a cui



Peso: 27%

la certificazione si riferisce che alla quota posta a carico dei soggetti eroganti, nonché alle spese rimborsate in parcella.

Daniele Cirioli



Peso: 27%

Petrolio iracheno scontato nella raffineria di Priolo Lukoil muove sull'Italia

Al porto di Augusta la prima nave con un milione di barili
Aumenta la dipendenza del nostro Paese dalle forniture russe

LUCA PAGNI

MILANO. La prima nave con un milione di barili di greggio è arrivata ai primi di settembre. Una seconda salperà a breve, non appena terminate le operazioni di imbarco della materia prima. Per entrambi i "tanker", il tragitto è lo stesso: dal porto iracheno di Basra al terminale siciliano di Augusta.

Per la prima volta da quando ha acquistato l'impianto dal gruppo Erg dei Garrone, il colosso russo Lukoil (38 miliardi di ricavi, 2,4 di utili) ha deciso di rifornire la raffineria di Priolo con il petrolio in arrivo dal giacimento di West Qurna-2, da cui estrae greggio di qualità. E con il quale intende "invadere" il mercato italiano ed europeo. Inserendosi nella crisi che sta colpendo il settore della raffinazione nel Vecchio Continente.

Mentre l'Europa prende tempo sulle nuove sanzioni al governo di Mosca, le grandi aziende russe dell'energia si stanno prodigando per rendere il mer-

cato europeo sempre più dipendente dalle loro forniture. Lo fanno con il gas, avendo dato una accelerazione al progetto di costruzione del gasdotto South Stream, con cui intendono portare metano nell'Europa occidentale non passando più dall'Ucraina. Un cantiere affidato all'italiana Saipem da un consorzio guidato da Gazprom e di cui fanno parte anche Eni e la francese Edf.

Lo stesso con il petrolio. La raffineria di Priolo, acquistata a caro prezzo nel 2008 dai Garrone per 1,55 miliardi, è ora destinata a diventare la base da cui Lukoil lavorerà il petrolio a un prezzo più basso di quello praticato dai concorrenti in giro per l'Europa. Il gruppo russo sfrutta il momento di grave difficoltà sia degli impianti italiani - che negli anni d'oro hanno venduto benzina e gasolio anche negli Stati Uniti - sia del resto d'Europa. E' accaduto che negli ultimi anni la recessione - con il calo della domanda e la concorrenza dei

mega impianti dell'Asia che lavorano a un prezzo più basso - ha mandato fuori mercato le raffinerie europee. Anche perché gli Stati Uniti, con la scoperta dei nuovi giacimenti di petrolio da "roccia" (il cosiddetto shale oil) e la costruzione di impianti autoctoni, da importatore ora comincia a esportare il suo petrolio lavorato.

Il presidente dell'Unione petrolifera Alessandro Giliotti ha parlato di chiusura a rischio per i 12 impianti italiani e la stessa Eni sta trattando con i sindacati dopo aver minacciato la trasformazione delle sue raffinerie in siti di stoccaggio. Del resto, secondo i dati del primo trimestre 2014, la produzione delle raffinerie europee è tornata ai livelli di 23 anni fa.

Da qui la decisione di Lukoil che hanno come obiettivo il mercato occidentale: i russi hanno iniziato a produrre 120 mila barili al giorno nel giacimento iracheno, per arrivare a 400 mila entro fine anno e a 1,2

milioni entro il 2017. Ecco perché hanno fatto sapere alla Regione Siciliana di avere un piano da 1,5 miliardi di euro per ammodernare Priolo. Dove ora lavorano 900 persone e 1.500 di indotto, ma che potrebbero diventare molti di più una volta partito il cantiere della ristrutturazione. E anche questo è un modo per aumentare la dipendenza.



L'IMPIANTO
La raffineria di Priolo ha una capacità 320 mila barili al giorno e dà lavoro a 900 persone, più 1.500 per nell'indotto

La società pronta a investire 1,5 miliardi per ammodernare il sito acquistato dalla Erg



Peso: 28%

Svolta

L'ad di Fiat-Chrysler nuovo presidente: l'azienda resterà italiana

Ferrari, l'addio di Montezemolo

Una liquidazione da 27 milioni

Si consuma il divorzio tra la Ferrari e Luca Cordero di Montezemolo, che dice addio al Cavallino dopo 23 anni, con la conquista di 19 titoli mondiali. Avrà una liquidazione da 27 milioni di euro. L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne, nuovo presidente: «La-

scia un'azienda in salute, che resterà italiana».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Basso, Carretto, Chiesa
Massaro, Sideri

«La nuova Ferrari resterà italiana»

Marchionne: mancanza di convergenze. Montezemolo: lascio un gruppo forte
Accordo per una liquidazione da 27 milioni di euro al presidente uscente

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARANELLO — Arrivano insieme alla conferenza stampa, Sergio Marchionne e Luca Cordero di Montezemolo, a bordo di una Ferrari guidata proprio dal presidente dimissionario. Montezemolo ha appena lasciato la società di cui è stato numero uno per 23 anni e nella quale era entrato oltre quarant'anni fa: «La prima volta che venni a Fiorano era il gennaio 1973, Enzo Ferrari mi disse: "Ho bisogno di un giovane come lei, sono troppi anni che non vinciamo in formula 1"», ricorda allungando una pacca sulla spalla a Marchionne, che sta al gioco e sorride. Domenica scorsa proprio una battuta critica di Marchionne sui risultati non lusinghieri in F1 negli ultimi sei anni è stata l'elemento che accelerato il passaggio di consegne. «Con Sergio ci siamo parlati molto, ci sono state incomprensioni nel weekend e anche il motore rotto da Alonso a Monza non ha giovato», ha sorriso Montezemolo.

L'immagine offerta dai due manager è comunque di amicizia, così come le dichiarazioni, sia pure tra frecciate benevole. Marchionne: «Voglio

ringraziarlo per l'amicizia, per il fatto che ci siamo sopportati bene per 10 anni». E Montezemolo: «Abbiamo cominciato a polemizzare nel 2002 al cda del Lingotto». Ma c'è anche diversità sul futuro del Cavallino. Su una cosa sono comunque d'accordo: la Ferrari deve tornare a vincere.

«Luca lascia un'azienda in stato di salute ottima», riconosce Marchionne. «Ma la gestione sportiva, Luca lo sa meglio di me, continua ad essere un elemento essenziale, perché vincere in pista fa parte del Dna, e lavoreremo come dannati per cercare di riconquistare posizioni». E Montezemolo chiosa: «Il mercato più in crescita sono gli Usa, dove la F1 non esiste, ma le vittorie sono in funzione della credibilità e della forza del marchio».

Ora si guarda al futuro, alla prossima quotazione a Wall Street dell'azionista (al 90%) Fiat-Chrysler sotto il nuovo marchio Fca: «È un momento storico», dice Montezemolo, «bisogna vedere da dove si è partiti, nel 2004 siamo stati chiamati (ai vertici Fiat, ndr) in un periodo in cui solo Sergio e io sappiamo quanto era

difficile, con un'azienda con molte più gambe nel baratro che non nel futuro. Prevedevo di andare via a fine 2015 ma siamo di fronte a una svolta epocale. Oggi è giusto che Ferrari contribuisca a un'operazione» come la quotazione americana, «ed è giusto che la conduca Marchionne, c'è bisogno di un unico regista».

Il giorno atteso per lo sbarco a Wall Street è il 13 ottobre, e fino a quella data Montezemolo resterà al vertice della casa di Maranello, da cui si congeda con una buonuscita di 27 milioni di euro (la metà da erogare in 20 anni). «Vedere che la Ferrari darà un contributo importante all'operazione che apre un ciclo nuovo mi riempie d'orgoglio. La Ferrari insieme alla mia famiglia ha rappresentato e rappre-



Peso: 1-6%, 2-51%

senta la cosa più importante della mia vita», dice commosso. «Ora avrò più tempo e meno stress, potrò andare a prendere a scuola mio figlio di 4 anni». E rivolto ai giornalisti, ridendo: «Mi mancheranno le cazzate che spesso avete scritto».

Al Museo Ferrari comincia dunque l'era Marchionne, che «resterà a lungo» al vertice. E promette: «Ferrari non sarà mai integrata in Fca, non la faremo inquinare da un sistema automobilistico di mass market. In Ferrari hanno avuto una libertà strategica e operativa che vogliamo continuare ad avere». E c'è un motivo: «Preservare l'esclusività del marchio». È un altro punto di accordo con Montezemolo: «Non sono tanti gli

azionisti che vogliono vendere meno macchine», riconosce il 67enne presidente uscente parlando del limite delle 7 mila Rosse prodotte ogni anno, «noi abbiamo venduto meno macchine e portato più utili. Da quest'anno in poi ci sarà un piccolo fisiologico aumento, perché non possiamo avere liste di attesa che favoriscono solo i concorrenti». La difesa del marchio passa anche dalla italianità del Cavallino, dice Marchionne: «Sarebbe osceño, inconcepibile produrla in America o fuori dall'Italia. La Ferrari è e resterà a Maranello, non bisogna scherzare sulla realtà produttiva dell'azienda». La continuità è garantita anche dall'amministratore delegato, Amedeo

Felisa.

La distinzione tra i due è sul passaggio generazionale chiesto da Marchionne. «Luca ha fatto un grandissimo lavoro nel ristabilire i conti di questa azienda. Negli ultimi sette mesi tra noi si sono intensificati i confronti su quanto sarebbe durato il suo impegno in Ferrari perché c'è esigenza di un passaggio generazionale. È stata una questione di convergenza su alcuni punti e mancanza su altre, e la tempistica ha creato le condizioni per il cambiamento. Io ho sempre insistito sulla governance e sulla prevedibilità delle successioni». In questo, spiega, il consiglio di amministrazione di Fca è sovrano: «Io penso a una serie di successori che possono rim-

piazzarmi in ogni momento. Il consiglio sa qual è quell'elenco e qual è la mia preferenza in caso di successione».

La gestione unitaria di Ferrari in Fca non comporterà comunque cambi di strategia. La quotazione del Cavallino «non è nei piani adesso», chiarisce Marchionne, «non è né esclusa né inclusa». E in ogni caso «la responsabilità di capitale non è una scelta mia. Tutte le scelte strategiche dipendono dal cda». Escluso anche il famoso «polo del lusso» con Alfa Romeo e Maserati: «La Ferrari ha un segmento per se stessa».

Fabrizio Massaro

 [fabriziomassaro](#)

L'uscita

Il presidente delle Rosse lascerà il 13 ottobre dopo i festeggiamenti per i 60 anni del Cavallino

Il consiglio

Oggi a Maranello il consiglio esaminerà i conti semestrali del gruppo

La vicenda



A Cernobbio

L'affondo:
«Nessuno è indispensabile»

«Nessuno è indispensabile». Con questa frase, pronunciata domenica scorsa al forum di Cernobbio, Sergio Marchionne mette implicitamente in discussione la permanenza di Luca Cordero di Montezemolo in Ferrari

L'incontro a due

Il faccia a faccia martedì scorso a Maranello

Martedì scorso Sergio Marchionne è stato a Maranello (Modena), nel quartier generale della Ferrari, dove ha avuto un incontro a due con Luca Cordero di Montezemolo. Le voci sull'avvicendamento sono così diventate più concrete

I conti

Oggi i risultati del primo semestre

Oggi la Ferrari presenterà i risultati del primo semestre 2014. In un primo tempo era parso che il cambio nella governance e il cambio alla presidenza sarebbe stata annunciata in quest'occasione, invece l'annuncio è arrivato ieri



Peso: 1-6%, 2-51%

Da due mesi in Sicilia giungono solo 700 delle 1.800 tonnellate necessarie per la produzione

Acciaierie di Sicilia in crisi cronica per la mancanza di materia prima

Da settembre riduzione dell'orario del personale del 40%, a rischio l'azienda

PALERMO - C'è la crisi di mezzo, e questo è assodato in Sicilia, quando si parla di licenziamenti. Forse è anche diventato un alibi in alcuni casi, fatto sta che è così al momento. Il paradosso però è che in quest'Isola ci si complica la vita anche quando il lavoro in realtà c'è; così è ad esempio per un comparto produttivo dell'industria assolutamente vitale per il tessuto produttivo locale: stiamo parlando delle acciaierie che rischiano seriamente di chiudere i battenti. Perché? Da due mesi si registra il costante dimezzamento nell'approvvigionamento del rottame siciliano, sceso da 1.800 a 700 tonnellate al giorno. E' la Cisl ad avere certificato questo dato preoccupante: la diminuzione di produzione ha portato alla riduzione del 40 per cento dell'orario di lavoro che mette a rischio la tenuta dei costi e dell'azienda stessa se non si interviene su energia e rottame.

Proprio così: non c'è materia prima da lavorare ed allora si va in crisi. In questi giorni i lavoratori, supportati dai sindacati di Fiom Cgil, Fin Cisl e Uilm Uil sono scesi in piazza. Il corteo, con tanto di striscioni e tamburi, si è spostato da piazza Università alla Prefet-

tura di Catania, per poi presidiare piazza Duomo, accanto al Liotru, chiedendo l'intervento dell'amministrazione comunale. Ad essere infatti richiesto è un vero e proprio intervento istituzionale, ben sapendo che i Comuni in questa faccenda non hanno voce in capitolo. L'intervento dei Comuni della Sicilia orientale viene richiesta a tutela proprio delle Acciaierie di Sicilia, riunite sotto la sigla AdS. In particolare la Fim Cisl ha chiamato in causa le prefetture di Catania e Siracusa. "Le Acciaierie di Sicilia - dicono Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania, e Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl etnea - sono una realtà produttiva e lavorativa in cui da tempo c'è una forte e responsabile collaborazione tra azienda e sindacato, che contraddistingue l'azione sindacale della Cisl nel territorio, da cui deriva una produzione di beni in gran parte esportati all'estero a vanto della siderurgia siciliana".

Ad essere intervenuta anche Confindustria che ha garantito pieno supporto all'impresa. L'organico è composto da quasi 300 lavoratori, di questi già 45 sono in cassa integrazione e il numero

potrebbe aumentare. Infatti dall'1 settembre scorso il monte orario è stato tagliato del 40 per cento. "AdS - aggiungono Rotolo e Nicastro - sono un'eccellenza produttiva da salvaguardare specialmente in un territorio disanguinato dalla perdita costante di posti di lavoro. Abbiamo sempre ribadito che le aziende a Catania, come in Sicilia, ci sono e ce ne potrebbero essere altre se si investe nel settore dei servizi, nelle infrastrutture e, come abbiamo sempre chiesto, nel costo dell'energia diventato fattore fin troppo limitante delle attività produttive e industriali locali. Dopo la denuncia dell'azienda sulla gestione del rottame - concludono - si fa ancora più importante l'intervento delle istituzioni locali, regionali e nazionali perché da un lato vengano rispettate da tutti le regole operanti nel settore, dall'altro si tutelino le realtà produttive esistenti".

Michele Giuliano

Anche Confindustria è intervenuta garantendo pieno supporto all'impresa



La protesta dei sindacati in piazza Duomo a Catania (mg)



Peso: 36%



Confindustria Catania, sostegno a Acciaierie Siciliane

CATANIA - "Abbattere subito i vincoli alla competitività che frenano la produzione industriale e ripristinare le necessarie condizioni di trasparenza nel mercato del rottame ferroso". E' questo l'appello lanciato dai vertici di Confindustria Catania in un incontro con al centro la crisi economica che sta interes-

sando l'azienda del gruppo Alfa Acciai, che conta in Sicilia tra diretti e indotto oltre 300 occupati.



Peso: 3%

A RISCHIO 400 POSTI, ALLARME **CONFINDUSTRIA** E CISL

L'acciaio è amaro

È crisi per Acciaierie di Sicilia, che lamentano il dimezzamento dei rottami. Costo dell'energia alle stelle

DI CARLO LO RE

In una Catania il cui autunno si preannuncia già rovente, c'è il rischio di una nuova vertenza lavorativa, quella sulla non semplice situazione delle Acciaierie di Sicilia (AdS, Gruppo Alfa Acciai, 200 lavoratori diretti e altrettanti con l'indotto), che hanno lanciato l'allarme, denunciando il dimezzamento nel rifornimento del rottame siciliano da 1.800 a 700 tonnellate al giorno. E pensare che nei programmi anti-crisi dell'impresa appena qualche mese fa vi era ancora il tentativo di fronteggiare il calo sul mercato locale (dovuto principalmente allo stallo del comparto edile in regione e al persistente blocco dei lavori infrastrutturali) con l'esportazione verso i paesi del Nord Africa, producendo 290 mila tonnellate e contenendo gli esuberi (un accordo prevedeva la riduzione dell'orario settimanale appena del 10%).

Nulla di tutto ciò e oggi, come conseguenza della diminuzione di produzione, si è avuta la riduzione del 40% cento dell'orario di lavoro, cosa che ha messo molto in allarme i sindacati. «Le Acciaierie di Sicilia», hanno dichiarato Rosaria Rotolo,

segretaria generale della Cisl di Catania, e Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl etnea, «sono una realtà produttiva e lavorativa in cui da tempo c'è una forte e responsabile collaborazione tra azienda e sindacato, da cui deriva una produzione di beni in gran parte esportati all'estero a vantaggio della siderurgia siciliana».

Rotolo e Nicastro ribadiscono che il numero delle aziende in Sicilia potrebbe aumentare se, ad esempio «si investisse nel settore dei servizi, nelle infrastrutture e nel costo dell'energia, fattore troppo limitante».

A questo punto, l'unica acciaieria siciliana rischia di chiudere prima della fine del 2014 e la preoccupazione impera anche sul versante datoriale. **Confindustria**

Catania è intervenuta sul caso, chiedendo di «abbattere subito i vincoli alla competitività che frenano la produzione industriale e ripristinare le necessarie condizioni di trasparenza nel mercato del rottame ferroso». I vertici dell'associazione (il vicepresidente e presidente della sezione Metalmeccanici, Antonello Biriaco, e il responsabile delle Relazioni industriali, Fabrizio Casicci) si sono incontrati con il direttore dello stabilimento di AdS, Vincenzo Guadagnuolo. Al centro della riunione, la crisi economica che

sta interessando l'azienda e gli altissimi costi energetici sopportati. L'impresa lamenta un gap, rispetto a quelli sostenuti a Brescia in un altro suo stabilimento, di circa il 30%. Divario che solo nel 2013 ha generato a Catania costi aggiuntivi per quasi 5 milioni di euro.

Confindustria ha assicurato alle AdS la più ampia disponibilità a sostenere l'azienda nel percorso di rilancio dello stabilimento produttivo etneo. In particolare, è stata condivisa l'urgenza, più volte ribadita dall'impresa, di accelerare in Sicilia l'adozione di un protocollo, in linea con la regolamentazione europea, che disciplini in Sicilia la filiera del rottame, favorendo il consumo in loco e assicurando migliori condizioni di trasparenza.

«Operare nella legalità, sapendo di poter contare su regole certe, che garantiscano una leale concorrenza sul mercato», ha sottolineato Biriaco, «è una precondizione di sviluppo per tutte le aziende sane. Agiremo celermente e in ogni modo possibile, ragionando in modo congiunto, affinché Acciaierie di Sicilia, pilastro della produzione siderurgica regionale, possa recuperare competitività sui mercati, continuando a produrre e a generare sviluppo nel nostro territorio». (riproduzione riservata)



Peso: 28%

Palermo-Catania in un'ora e 40' è il piano ferrovie

Le rete coinvolgerà pure le isole minori Collegati aeroporti, porti e poli turistici

LILLO MICELI

PALERMO. «Nessuna parte del territorio siciliano, isole minori comprese, sarà penalizzata dal piano regionale dei trasporti. Piano che va visto in una logica d'insieme, razionalizzando le risorse ed evitando sovrapposizioni». L'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Torrisi, nell'introdurre la conferenza stampa convocata per illustrare il piano di investimenti ferroviari che cambieranno il sistema di trasporto all'interno della Sicilia e delle maggiori città dell'Isola, ha annunciato che la Regione è pronta per la firma del contratto istituzionale di sviluppo con le Fs.

Alla conferenza stampa hanno preso parte anche il presidente della Regione, Crocetta, il presidente di Rete ferroviaria italiana, Dario Lo Bosco, il dirigente generale del dipartimento regionale Infrastrutture e Mobilità, e l'ingegnere Andrea Cucinotta, direttore territoriale.

Sul tavolo interventi nell'area industriale di Siracusa, la linea Cefalù-Punta Raisi con stanziamenti previsti di 400 milioni, il completamento della direttrice Palermo-Catania, due miliardi e 400 milioni per il lotto che comprende anche il Cis su Mes-

sina e il completamento dell'anello ferroviario a Palermo.

La filosofia del piano è quella non solo di connettere le maggiori città siciliane, ma anche i poli turistici, attraverso collegamenti ferroviari strategici con i porti e gli aeroporti. Collegamenti che consentiranno di potenziare Punta Raisi e Fontanarossa, ma anche l'aeroporto di Comiso che, ad appena un anno dall'apertura, ha fatto registrare transiti inimmaginabili, e quello di Trapani-Birgi.

«Abbiamo avviato questo piano con il ministro Barca che adesso si sta concretizzando - ha detto Crocetta -. Abbiamo inserito ulteriori tratte che puntano alla valorizzazione di Comiso. Avremo così un *Intercity* veloce (Licata-Gela-Vittoria-Comiso) che collegherà un'area importante. Una valorizzazione anche per l'aeroporto che ha realizzato buone *performance*».

Il presidente di Rfi, Lo Bosco, ha più volte sottolineato che la velocizzazione della Palermo-Catania-Messina «sta per diventare una realtà, grazie all'impegno profuso negli anni dal presidente di Confindustria-Sicilia, Montante, che si è confrontato a lungo con l'ex-a. d. di Fs, Moretti. Con queste opere creiamo lavoro, ma nel rispetto della legalità: per questo, è previsto un apposito protocollo. La lotta alla mafia si fa prevenendo le infiltrazioni».

La distanza Palermo-Catania sarà percorsa in un'ora e 40 minuti. Il tracciato in alcuni punti sarà completamente nuovo rispetto all'attuale. E' prevista la costruzio-



Peso: 42%

ne di una nuova stazione a Caltanissetta Xirbi (l'attuale potrebbe diventare un grande albergo) e a Enna. «Dall'aeroporto di Palermo a quello di Catania - ha aggiunto Crocetta - si impiegheranno due ore e venti minuti, ma l'obiettivo è di scendere a un'ora e venti. Perché non mi rassegnano a non avere in Sicilia l'alta velocità».

L'aeroporto Fontanarossa, oltre che con la tratta della Circumetnea, Stesicoro-Fontanarossa, sarà raggiungibile, grazie a una deviazione, anche con la tratta Messina-

Siracusa. Il dirigente generale delle Infrastrutture e Mobilità, Giovanni Arnone, ha ribadito che la stazione ferroviaria di Catania sarà interrata, ma per la realizzazione delle opere mancano circa 400 milioni. Grazie a questi interventi sarà anche allungata la pista di Fontanarossa.

Il presidente, Crocetta, infine, ha rilevato che alcune opere stradali e autostradali, come la Gela-Agrigento-Trapani potrebbero essere realizzate in *project financing*.

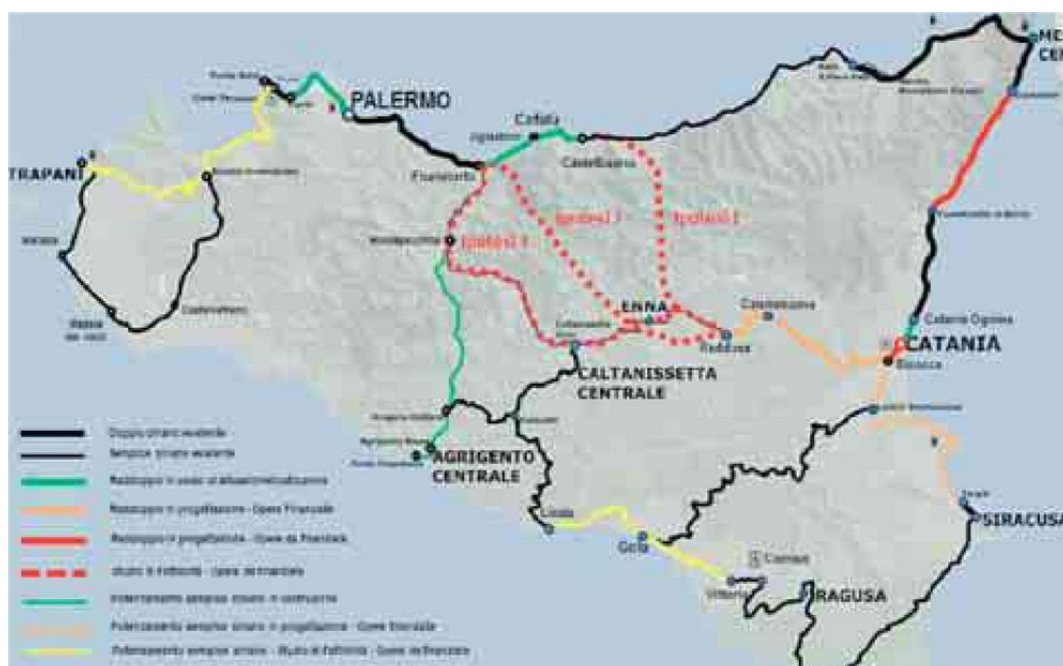
Indirizzo

Agrigento avrà il metrò per Porto Empedocle

Anche Agrigento avrà la sua metropolitana che la collegherà, da un lato, a Porto Empedocle; dall'altro, ad Aragona con fermate intermedie per il Tribunale e l'ospedale della Città dei Templi, attualmente difficilmente raggiungibili.

Il progetto delle Fs prevede il rinnovo della tratta Agrigento Bassa-Porto Empedocle e la realizzazione di una nuova fermata adeguata alle esigenze della cittadinanza. Il porto di Porto Empedocle non è solo l'approdo del traghetto proveniente da Lampedusa, ma anche di navi da crociera che, sempre più spesso, si fermano per consentire ai loro passeggeri di godere dello spettacolo della Valle dei Templi.

Secondo le previsioni, il costo dell'opera sarebbe di circa 40 milioni di euro. In prospettiva, il collegamento potrebbe essere esteso fino a Licata e, quindi, alla tratta che, passando per Gela e Vittoria, arriverà all'aeroporto di Comiso.



Peso: 42%

Giovedì 11 Settembre 2014 Prima Catania Pagina 23

plaia. Parere favorevole del Consiglio regionale urbanistica, ora il testo del decreto torna a Palazzo degli Elefanti

Pua, l'iter fa un altro passo avanti

Un passo avanti verso lo sblocco per la realizzazione delle opere del Pua il Piano urbano attuativo Catania Sud.

Il piano era stato approvato dal Consiglio comunale nel dicembre 2013 e poi era stato trasmesso all'assessorato regionale Territorio e Ambiente. Il passaggio successivo era quello del parere del Cru (Consiglio Regionale Urbanistica), parere che è arrivato ieri: favorevole.

A dare la notizia al sindaco Enzo Bianco, è stata l'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Maria Rita Sgarlata.

Il «Piano urbanistico attuativo Catania Sud» è stato esaminato dal Cru - presieduto dal direttore del Dipartimento regionale Urbanistica e composto da tecnici interni ed esterni e rappresentanti del mondo universitario - dopo che in agosto erano stati sentiti sull'argomento l'assessore comunale all'Urbanistica Salvo Di Salvo e il dirigente del servizio Pianificazione urbanistica Rosanna Pelleriti.

«Abbiamo appreso con soddisfazione - ha spiegato l'assessore Di Salvo - che il Cru ha espresso parere favorevole alla variante urbanistica come da noi presentata. Valuteremo con attenzione la presenza di eventuali prescrizioni in fase di attuazione del progetto. Per conoscerne il contenuto bisognerà però attendere di leggere il testo del decreto del Consiglio regionale urbanistica, che sarà trasmesso al Comune di Catania tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre».

La variante del Pua non necessitava della Vas (Valutazione Ambientale Strategica), quindi, l'esame da parte del Cru è stato più celere. Il parere, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana per poi tornare a Palazzo degli Elefanti.

Il progetto di pubblica utilità presentato dalla società «Stella polare», vale 550 milioni di euro, e si svilupperà su centoventi ettari con l'obiettivo di implementare l'offerta turistica con una serie di attrattive dedicate ai turisti "stagionali", ma anche al congressismo, allo sport, ai centri benessere, all'acquario che nelle intenzioni dovrebbe fare concorrenza a quello di Genova, una struttura che per il capoluogo ligure si è rivelata una gallina dalle uova d'oro dal punto di vista turistico.

Per la realizzazione completa dell'opera sono previsti due anni e mezzo con l'impiego di circa 500 operai, mentre a regime si prevede l'assunzione di 1.200/1.300 dipendenti, di cui buona parte specializzati. Anche e soprattutto per questo, lo sblocco del Pua è al centro dell'attenzione dei sindacati, che a più riprese hanno chiesto l'accelerazione dell'iter identificando la realizzazione delle opere come una delle principali boccate d'ossigeno per la ripresa del settore edilizio.

r. cr.

Giovedì 11 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

«Scegliamo tre cose da fare e facciamo»

Rossella Jannello

«Apprezzo la disponibilità del sindacato, apprezzo le idee di Confindustria, ma vorrei chiosare Marchionne: scegliamo tre cose da fare, e facciamo».



È un «inno» al decisionismo e alla concretezza l'analisi di Piero Agen, presidente regionale e vicepresidente nazionale di Confcommercio, sul difficile transito di Catania e della Sicilia dalla crisi alla ripresa.

«La crescita - spiega - deve essere legata a un progetto concreto: possiamo costruire una casa dicendo a un operaio di tirare su qualche muro? Eppure in Sicilia ci muoviamo esattamente così. Ideando senza scegliere. A monte è necessaria una scelta, ne conseguono i progetti, eccetera. «Vabbene che anche con i progetti esecutivi - riflette - tutto è fermo: vedi le poche infrastrutture cantierabili, vedi l'essenziale collegamento su rotaia che ridurrebbe a un terzo il tempo di percorrenza fra Catania e Palermo. Ma sono sparuti casi, per il resto si naviga nella non progettualità. Vuole un esempio? L'assessore regionale al Turismo Michela Stancheris dice che stanno finendo di elaborare il progetto turistico 2014-2016. E poi sentiranno le parti sociali: nel 2015, se va bene? E solo ora stanno cominciando a occuparsi dell'Expo con l'ovvio risultato che gli imprenditori siciliani saranno penalizzati».

Dopo le "reprimenda", Agen passa alle proposte.

«Riteniamo che la Sicilia possa e debba puntare sul turismo. Non lo dico in modo generico, dico di costruire "facilities" attorno a quello che di bello l'Isola già possiede, ed è tantissimo. E quindi bisogna allungare la pista di Fontanarossa, sviluppare i collegamenti intermodali come ci chiede l'Europa, collegare meglio Catania con Comiso e progettare per lo scalo ragusano collegamenti con la zona di Agrigento, riferimento naturale di quell'aeroporto. più vicino di Malpensa a Linate». Più in generale il vicepresidente del Confcommercio ritiene che l'anello autostradale in Sicilia vada dichiarato «opera prioritaria per il turismo». Così come va gradatamente ripensato il futuro di Gela senza raffinerie o quello di Catania senza industrie. «Vede - aggiunge sornione - le industrie le possono delocalizzare, il turismo no». E anche «l'università deve fare l'università. E invece occupa il complesso dell'ex Convento dei benedettini tenendolo come può. E invece quel complesso potrebbe diventare in pochi anni adeguatamente valorizzato la nostra Venaria reale». Il turismo - ripete - può essere la «chiave di volta» dello sviluppo, se sapremo costruirlo.

«Quest'estate è andata bene, abbiamo registrato un +4-6%. Ma con il clima che c'è stato nel resto del Paese, non avremmo potuto avere di più? » Strettamente connesso anche allo sviluppo del turismo, per Agen c'è la questione del «distretto di sud est». «Ideologicamente è bello, per carità, ci ho creduto anche io quando da presidente della Camera di commercio etnea firmai il primo patto sud est con i colleghi di Siracusa e Ragusa. Ma ho scelto fra molte polemiche di non andare all'atto formale della sua nascita, presente il presidente della repubblica Napolitano, perché senza poteri e risorse economiche non ci potrà mai essere niente di concreto. Che risolvessero prima il problema delle disciolte Province, che nessuno capisce da che cosa saranno sostituite e in che modo... ».

Tutto negativo, insomma, compreso il commercio «che sta malissimo - sottolinea Agen - perché è l'immagine della società»? Il vicepresidente di Confcommercio prova a mitigare la sua amarezza. «La ripresa ci sarà, ma nel 2015, non ora. E sarà un processo molto lento e molto lungo, perché molti tipi di recessioni vanno sanate... ».

11/09/2014